

IL FESTIVAL DELLA MENTE DI SARZANA Domani alle 19 l'intervento del linguista
Presenterà il suo nuovo libro: «La parità di genere? Non si conquista aggiungendo una "a"»

Moro: «La lingua è viva, non dobbiamo maltrattarla»

IL COLLOQUIO

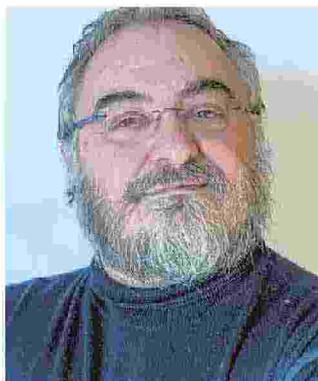
Lucia Compagnino

Il nostro futuro? Dipende, anche, da come parliamo. Il linguista, neuroscienziato e scrittore Andrea Moro torna al Festival della Mente di Sarzana, l'appuntamento è domani alle 19 al Canale Lunense, dove interverrà sul tema «La razza e la lingua: il futuro che (non) ci aspetta».

«Partirò da due pregiudizi molto diffusi, che sono innocui se presi separatamente, ma molto pericolosi se uniti» spiega Moro, che all'argomen-

to ha dedicato il suo nuovo libro «La razza e la lingua. Selezioni contro il razzismo» (La Nave di Teseo, 186 pagine, 17 euro). E prosegue: «Il primo è che esistano lingue più geniali di altre, ad esempio il greco, e più musicali di altre, come l'italiano. E il secondo è che la realtà venga percepita in modo diverso a seconda della lingua che si parla, come se la lingua fosse un filtro per i sensi e i ragionamenti. Potrebbe sembrare una preoccupazione accademica, ma abbiamo un precedente storico allarmante».

E infatti, questa classifica di lingue e quindi persone di serie A e serie B, poteva mancare



Il linguista Andrea Moro



«La razza e la lingua» di Moro

fra le radici del nazismo? «Intorno alla metà dell'Ottocento si diffuse la convinzione che le lingue con più declinazioni,

quindi il sanscrito e il tedesco, fossero lingue speciali, migliori delle altre. La teoria decadde alla fine del secolo, smonta-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ta dagli stessi studiosi, ma fu recuperata a inizio Novecento, appetibile per chi voleva dominare gli altri popoli sulla base di una supposta superiorità». Una lingua ariana, dal sanscrito "arya", puro, nobile, per una razza ariana, ed ecco pronto il teorema.

Moro, che è stato allievo di Umberto Eco e oggi è ordinario di linguistica generale e rettore vicario alla scuola superiore universitaria Iuss di Pavia, demolisce le due convenzioni con la scienza. Perché le lingue non sono arbitrarie né artistiche, sono il frutto dell'architettura neurobiologica del cervello. Sono tante variazioni di una struttura unica, che si esprime con suoni e segni diversi. Non esistono lingue più o meno difficili. Lo provano i bambini, che impiegano in ogni parte del mondo lo stesso tempo a imparare la propria, entro i quattro anni. Lo prova il fatto che anche se in certi Paesi esistono meno parole per definire i colori con tutte le loro sfumature l'occhio non manca di coglierle.

«Questo mio nuovo libro è un po' il seguito del mio romanzo "Il segreto di Pietramala". Perché ha suscitato così tante domande che mi sono sentito stimolato a dare una risposta in forma di saggio». Il romanzo parte da Genova, «la mia città preferita, mi piace persino la sopraelevata, del resto i ricordi più felici della mia infanzia sono legati alla Liguria: a una casa a Celle e alle commedie di Govi. Poi la storia si sposta in Corsica e infine a New York». Tratta di una lingua artificiale che viene imposta a una comunità, causando la dispersione e la morte. «Perché la lingua è un prodotto biologico, il nostro cervello si rifiuta di impararne una artificiale, è come se ci facessero bere kerosene» spiega l'autore. Che non nasconde il suo sogno: «Una tavola periodica delle lingue umane, un sistema come in fisica e in chimica. Perché se ogni essere vivente è il frutto di variazioni molecolari, e gli elementi, ferro, piombo, oro e tutti gli altri, sono ordinabili secondo uno stesso schema, perché non dovrebbe essere possibile farlo con le lin-

gue?».

Ma il futuro è già domani, e dipende da come parliamo. La lingua va studiata e padroneggiata al meglio. Perché, come diceva Nanni Moretti in "Palombella rossa", «le parole sono importanti. Chi parla male, pensa male e vive male». Un esempio di trappola? «Gli acronimi, di cui oggi è piena la nostra vita, a partire dai nomi delle malattie che un tempo avevano una radice greca e quindi erano comprensibili, oggi invece sono sigle oscure. E le parole inglesi: i tg parlano di spread ogni giorno, eppure una persona comune che non abbia studiato economia non è detto che sappia darne una definizione».

E il maquillage? «Qui la questione si fa anche politica. Prendiamo la parità di genere, che è una conquista fondamentale per la nostra società. È inutile dire la ministra se poi in Parlamento ne abbiamo una o due. La parità non è una parola che finisce con la a. È qualcosa di concreto, è pari opportunità per davvero e stipendi uguali per tutti». —

IL PROGRAMMA DI OGGI

Ore 17.30, piazza Matteotti

Apertura Festival
Cristina Ponzanelli
Sindaco di Sarzana
Giovanni Toti, Presidente
della Regione Liguria
Claudia Ceroni Presidente
della Fondazione Carispezia
Benedetta Marietti
Direttrice Festival della Mente

Ore 17.45, piazza Matteotti

Amalia Ercoli Finzi
"L'esplorazione spaziale: oggi, domani e... dopodomani"

Ore 19, Canale Lunense

Telmo Pievani
"E lo chiamavano sapiens"

Ore 19, Teatro degli Impavidi

Masha Gessen
con Wlodek Goldkorn

"Il futuro è storia"

Ore 21, Fortezza Firmafede

Bandakadabra

"Figurini"

Ore 21.15

teatro degli Impavidi
Beatrice Venezi, Gioele Dix

"Il tempo che non c'è"

Ore 23.15,

piazza Matteotti
Alessandro Barbero

"Le rivolte popolari
nel Medioevo.

La Jacquerie dei contadini francesi (1358)"

